

COMMENTI & ANALISI

Le vere opportunità che le aziende italiane possono trovare lungo le nuove Vie della Seta

DI MARCO MARAZZI*
E LUISA BERGONZONI**

Giunta ormai quasi al quinto anniversario dal lancio iniziale, l'iniziativa Belt and Road Initiative (Bri, conosciuta anche come le Nuove Vie della Seta) si appresta ad affrontare un anno importante. Che cosa dobbiamo aspettarci nel 2018 sul fronte degli affari e dove sono le opportunità? Un primo sicuro impatto è sull'aumento degli scambi commerciali e sull'apertura di nuovi mercati per le aziende italiane. Migliori connessioni e trasporti tra Europa e Asia Centrale e Orientale e un aumento del reddito disponibile dovuto al volano economico creato da investimenti in energia e trasporti favoriscono un Paese esportatore come l'Italia e potrebbero favorire anche i suoi porti se alcuni colli di bottiglia venissero eliminati.

Un secondo importante aspetto riguarda le possibilità di intervento diretto o indiretto nei progetti a carattere infrastrutturale, e a volte immobiliare, relativi alla Bri. Il dato di partenza è che in quasi il 75% dei progetti relativi a Bri è coinvolta direttamente non più di una quarantina di società di Stato cinesi. China Harbor Engineering per esempio è impegnata in vari progetti, tra cui quello del South Port ad Ashdod in Israele, nel Karachi Dirty Cargo Terminal e nella costruzione della zona economica speciale a Kyaukpyu in Birmania, nonché nel porto di Hambantola in Sri Lanka. China Road & Bridge Corporation sta costruendo la ferrovia Nairobi-Mombasa (anche il Kenya fa parte delle nazioni designate come Paesi chiave per la Bri), mentre China Machinery Engineering Corporation è impegnata nella Thar II Power Plant in Pakistan. SinoHydro, uno dei maggiori costruttori di impianti idroelettrici al mondo, è impegnato nel Karuma Hydropower

Project in Uganda. China State Construction & Engineering Corporation è il secondo maggior contractor negli Emirati Arabi con diversi progetti, tra cui ad Abu Dhabi il complesso denominato «City of Lights».

Anche diverse società private cinesi sono coinvolte in progetti riconducibili a Bri: Envision Energy è recentemente entrata nel gruppo di aziende (tra cui anche Shanghai Electric, grande azionista di Ansaldo Energia) che detengono la maggioranza del Mozura Wind Park in Montenegro, mentre Country Garden è coinvolta nella costruzione di un progetto residenziale e commerciale in Malesia (Forest City). Sia Oppo che Tencent sono attivi in progetti riconducibili alla Bri in Pakistan, India, Indonesia e Myanmar nel settore telecomunicazioni e internet.

Sebbene le società cinesi, soprattutto quelle di Stato, siano in pole position come contractor in virtù delle loro dimensioni (sette delle prime dieci società di costruzioni al mondo per fatturato sono cinesi), i fornitori non cinesi possono avere diverse opportunità. General Electric ha dichiarato di aver registrato vendite per 2,3 miliardi di dollari in progetti relativi a Bri. Nessuno finora ha fatto statistiche relative al coinvolgimento di aziende italiane o perlomeno europee in progetti relativi a Bri, ma è ovvio che per gli italiani le possibilità di lavoro miglioreranno nel contesto di grandi progetti infrastrutturali o residenziali in Paesi e aree molto più battuti e conosciuti, come Medio Oriente e Africa e Russia, se cambierà la politica

estera e commerciale europea verso tali mercati. I grandi contractor come Salini Impregilo sono già tutt'occhi e tutt'orecchie, come Pietro Salini ha confermato in un recente intervento a un convegno Ispi.

Un altro aspetto relativo ai progetti infrastrutturali riguarda i finanziamenti, perché è impensabile che le istituzioni cinesi possano finanziare da sole progetti di tale portata. In Malesia, per esempio, sono stati annunciati quattro progetti nel settore ferroviario del valore di 40 miliardi di dollari per modernizzare le infrastrutture del Paese e costruire linee ad alta velocità. I soldi non vengono tutti dalla Cina, ma sono messi a disposizione anche dal governo malese e da altri partner pubblici e privati, con la regola in base alla quale la realizzazione dei lavori dovrà essere affidata per il 40% a imprese locali. È prevedibile che questo sarà il modello adottato altrove e quindi offre un'opportunità non solo per istituzioni finanziarie multilaterali ma anche per le banche occidentali, almeno per quelle che hanno dimensioni adeguate ed esperienza nel finanziare progetti infrastrutturali, e per le agenzie governative di credito all'export.

Il ruolo dell'Italia dipenderà anche dall'impegno del prossimo governo a elaborare una strategia tesa a trarre benefici da tutto quello che gira intorno alla Bri. Recenti accenni a un possibile blocco di opere fondamentali, come il Terzo Valico dei Giovi, da parte del Movimento 5 Stelle, per esempio, suonano in maniera completamente stonata rispetto a quanto sarebbe necessario per non essere tagliati fuori. (riproduzione riservata)

*avvocato di Baker McKenzie
e presidente di Easternational
**consigliere di Easternational